

S.MESSA ESEQUIALE
DEF. AVV. FRANCESCO FILIPPONE
(CHIESA DI SANTA CATERINA - LOCRI 25/2/2017)

OMELIA DI S.E. MONSIGNOR FRANCESCO OLIVA

Sono qui a condividere con tutta la comunità credente questo momento di grande sofferenza e dolore non solo di una famiglia, ma dell'intera città. Sono qui per pregare per il fratello Francesco, vittima di disumana violenza e ferocia. Quella violenza che cova nel cuore dell'uomo e che esplode quando meno ti aspetti. E' la violenza del male e del peccato che uccide il fratello. E' la storia di Caino ed Abele, una storia che si rinnova e che non vorremmo si ripetesse più. Una violenza che dal tempo di Caino ed Abele non risparmia la nostra umanità.

Sono qui per unirmi al dolore della comunità credente che è in Locri. Mi unisco al dolore del mio popolo. Fatti tragici così gravi offendono tutta la comunità civile e religiosa. Sono qui per dire che la nostra comunità credente rifiuta in ogni caso il ricorso alla violenza. La nostra comunità sente proprie le conseguenze della violenza perpetrata contro un fratello. E' una comunità che crede e che chiede perdono al Signore per il male fatto. Il male ci tocca direttamente. Ci tocca tutti. Tutti dobbiamo reagire con un sussulto di umanità. Certe cose non possono e non devono accadere. Vogliamo chiedere perdono al Signore per il male fatto al fratello Francesco. Non so se siamo degni di essere ascoltati. Troppe volte siamo stati sordi alla tua Parola, Signore. Troppe volte non abbiamo ascoltato il tuo invito a non usare la violenza, a scegliere sempre la via del dialogo, della riconciliazione e della pace, a risolvere di comune accordo i nostri problemi, a costruire relazioni fraterne, ad abbandonare la via del farsi ragione da soli e con la forza. Siamo stati sordi Signore, ti chiediamo perdono. Chiedo qui a nome di tutta la nostra comunità di Locri: perdono. Il farsi ragione con le armi e la violenza è imperdonabile. Personalmente non capisco perché debbano conservarsi armi nelle nostre case. Le armi servono per uccidere. E momenti di annebbiamento della mente ce ne possono sempre essere e la presenza delle armi è allora occasione per far male ed uccidere. Deponiamo tutte le armi. Non conserviamo armi nelle nostre case. Non servono per risolvere i conflitti, portano solo dolore, spargimento di sangue e morti. Nella prossima Quaresima chiedo a chi possiede armi in casa di distruggerle entro la prossima Pasqua e confessarsi in modo da vivere una vera Pasqua di risurrezione e di vita. A che serve piangere se poi conserviamo in casa armi pronti ad usarle?

Non capisco, Signore, il commercio delle armi. Non capisco perché si debbano produrre armi. Le armi non sono di regola mezzi di difesa. Servono ad uccidere. E nessuna uccisione serve a difendere: è sempre un'offesa incancellabile. E' solo un'offesa alla nostra umanità e alla dignità di cui ciascun uomo è portatore. Tu, Signore, hai creato la vita e non volevi per l'uomo la morte. Aiutaci a convertire il nostro cuore. Tu, Signore, che di fronte alla violenza ha scelto la via della mitezza. Tu hai voluto che tuo Figlio scegliesse la via della non violenza radicale e di fronte ai suoi persecutori si sottoponesse alla morte di croce senza reagire. Hai voluto che tuo figlio portasse sulla croce tutto il male del mondo, il nostro peccato.

E' vero: Signore, il male rimane sempre un mistero di iniquità che non trova alcuna giustificazione. Non trova giustificazione la vendetta. "L'occhio per occhio e dente per dente" è una legge di morte. Non è fatta per la nostra umanità. Distrugge l'uomo e la sua vita. Distrugge alle radici la convivenza civile. Condanniamo senza riserve il gesto omicida che ha portato alla morte Francesco. Lo condanniamo senza pietà. Ma ti chiediamo il perdono, Signore, il perdono per noi e per colui che si è macchiato di tanta ferocia.

Qui desidero che venga rinnovata dai presenti la professione di fede cristiana. Altrimenti non avrebbe senso tanta presenza e partecipazione. Non avrebbe senso portare un defunto in chiesa, pregare per lui, celebrare anniversari e trigesimi. La fede cristiana crede nel perdono e non ammette la ritorsione e la vendetta. La Parola di Dio che abbiamo appena ascoltato *nella I lettura tratta dal libro del Siracide ci ha ricordato ed ha esaltato la grandezza dell'uomo, la vera grandezza della nostra umanità: il Signore ci ha creati a sua immagine rivestendoci di forza. "Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare": "Li riempì di scienza e d'intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita".* È impressionante ritrovare in questo brano il richiamo a tutti i doni che il Signore ci ha fatto. Doni che diventano compiti e responsabilità nel costruire relazioni umane fondate sul rispetto dell'altro e nell'amministrare le opere della creazione che Dio ha affidata alle cure ragionevoli dell'uomo. A differenza delle altre creature, l'uomo può *pensare!* Ogni capacità donatagli è orientata a *pensare*: il poter discernere con la mente, esprimere con la lingua, accorgersene con la vista e con l'ascolto. Questa mente capace di discernere il bene ed il male purtroppo può sprofondare nell'oscurità delle tenebre. Quel cuore che è sede dei sentimenti si ammala al punto di covare odio e vendetta. Quale più grande contraddizione.

Una grande indicazione per il futuro ci consegna oggi la Parola di Dio: «*Guardatevi da ogni ingiustizia!*» e *"a ciascuno Dio ordinò di prendersi cura del prossimo"*. Tutto per "prendersi cura del prossimo" (cf Sir 17,14): questa è la via che il Signore indica a chi crede. E' questo il comandamento che assicura la realizzazione di rapporti umani veramente fraterni! "Mi preoccupò" del fratello è questa la via che ognuno di noi è chiamato a seguire. Non dimentichiamo che una sola cosa ci accomuna tutti: la morte. Ed essa viene nel momento in cui non ti aspetti. Ed allora auguriamoci che non tramonti il sole sulle nostre teste senza esserci riconciliati con Dio ed i fratelli. Ed ogni sera – come insegniamo ai bambini – facciamoci il segno della croce e diciamo: *"Signore perdonami, non ho fatto tutto quello che avrei dovuto fare"* o *"avrei potuto fare meglio e di più"*. L'esame di coscienza ben fatto davanti a Dio ci porta a dire che tutti siamo per la nostra parte corresponsabili del male che c'è nel mondo.

Ed allora ben venga l'invito di Gesù a diventare come i bambini. Guardiamo i bambini che Egli ci addita a modelli. La ragione è semplice: la loro innocenza ed incapacità a fare il male li rende vicini al regno di Dio. Saremo perciò degni di fronte a Dio non quando ci saremo fatti ragione da soli, ma quando avremo vissuto il Vangelo delle beatitudini, del *"Beati i miti"*, i non violenti, *"perché vedranno Dio"*.

di distogliere il Maestro dal suo percorso, ha avuto paura nell'orto degli ulivi e si è dato alla fuga tradendo il maestro ben tre volte. Nonostante ciò è stato capace di grandi slanci di amore, sempre presente nei momenti importanti dell'agire di Gesù, saldo nella fede, una vera garanzia.

Alla missione apostolica ed alle sue modalità d'esercizio fa riferimento la prima lettera di san Pietro apostolo: *"Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti, ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge"*. Vorrei condividere questa parola soprattutto con i sacerdoti, presenti, ma anche con quanti si uniscono da lontano alla nostra preghiera. Ogni sacerdote è partecipe della missione di Gesù, buon pastore. Il pastore è alla guida di una comunità che non si è scelto, ma che gli è stata affidata. Ciò che viene affidato è sulla base di un rapporto essenzialmente di fiducia, di una relazione di amicizia: il Padre ha fiducia degli uomini che si sceglie e pone a capo del gregge, nonostante la loro fragilità e le loro debolezze. Ha fiducia di papa Francesco, ha fiducia dei vescovi. Ha fiducia dei sacerdoti. Ha fiducia di coloro che chiama e non ha paura dei loro limiti. Dobbiamo ricordarlo. Spesso vediamo i limiti umani dei sacerdoti e dimentichiamo che sono stati scelti e chiamati dal Signore, che hanno risposto liberamente ad una chiamata ricevuta. Nessuno li ha costretti a seguirlo. E lo hanno fatto senza interessi personali, con animo generoso. E' quanto ha vissuto stesso padre Achille.

Il compito del pastore è anche "sorvegliare". Un sorvegliare che si contrappone a quello esercitato da un mercenario, che lo fa per la paga, malvolentieri e di controvoglia. Non è la sua passione. Gli è solo di peso. Non è fatto per questo compito. Vive male ed espone il gregge ai pericoli. Mentre sorveglia è più preoccupato di se stesso che dei pericoli che incombono su di esso. Se vede il lupo da lontano fugge impaurito, perché "non gli importa nulla delle pecore" (Gv 10, 13). Mentre il pastore vero, sorveglia il gregge come lo sorveglia Dio stesso, "volentieri". La sua preoccupazione è sorvegliare il gregge, stare al suo fianco e farsi carico della sua vita. In questo trova le ragioni della sua felicità. Per questo non vuole distaccarsi dal suo gregge. È motivo del suo vivere. Per esso attiva mente e cuore. Lo fa *"non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge"*.

"Animo generoso" sta per animo che si dona, che non si risparmia, che mette in gioco tutte le sue energie. Vive per il gregge, facendogli dono di se stesso, di tutte le sue risorse fisiche e spirituali, senza ricercare vantaggi di qualunque genere. Un modello in tal senso lo ritroviamo nell'apostolo Paolo che nel suo discorso ai presbiteri di Efeso confessa: *«Non ho desiderato né argento né oro, né la veste di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli»* (At 20,33-35).

Celebriamo questa liturgia in suffragio sapendo che non rimarrà senza ricompensa il servizio disinteressato al gregge di Dio: avrà il riconoscimento che si suole tributare ai vincitori. Come assicura Pietro, il giorno della manifestazione del Pastore supremo» i presbiteri riceveranno *«la corona di gloria che non appassisce mai»* (5,4).

Oggi è venuto a mancare un sacerdote-pastore. Padre Achille è stato un vero sacerdote, perché missionario, un missionario perché vero sacerdote. Lo è stato profondamente nell'animo, oltre che nelle periferie del mondo. A lui diciamo il nostro grazie, il grazie della

Chiesa, per quello che di bello e di buono ha saputo fare, per l'offerta della sua vita. Che cosa c'è da aggiungere? Nient'altro se non l'auspicio che la sua vita sia seme di tante altre vocazioni religiose e sacerdotali. Preghiamo il padrone della messe che continui a mandare operai nella sua messe. Lo chiediamo dal profondo del nostro cuore a Colui che ha ordinato: «*Fate questo in memoria di me*». Sappiamo di essere ascoltati. Proprio perché questa "memoria" si compie per le mani del sacerdote, di ogni sacerdote. Amen.

✠ Francesco Oliva